

A14



Vai al contenuto multimediale

Politiche, innovazione e sviluppo

a cura di

Maria Mirabelli, Antonio Russo

Contributi di

Andrea Biagiotti, Piero David, Alfredo Fortunato
Vincenzo Fortunato, Alberto Gherardini, Carmela Guarascio
Michele Limosani, Lucia Montesanti, Ferdinando Ofria
Carmelofrancesco Origlia, Antonio Russo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2609-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

Indice

- 7 Il Mezzogiorno tra innovazione e sviluppo
Maria Mirabelli, Antonio Russo
- 23 Politiche regionali per l'innovazione e la competitività dei sistemi marginali. Un'analisi degli interventi nel ciclo di programmazione 2007/2013 in Calabria
Alfredo Fortunato, Carmelofrancesco Origlia
- 65 Il ruolo delle imprese nella promozione dello sviluppo in Calabria
Vincenzo Fortunato
- 101 Traiettorie di sviluppo. Capacità politico istituzionali e attivazione delle risorse locali in un contesto del Mezzogiorno
Maria Mirabelli
- 139 Quale simmetria negli strumenti negoziali? Progetti Integrati Territoriali e Progetti Integrati di Sviluppo Locale a confronto
Lucia Montesanti
- 165 I luoghi dell'innovazione ICT nell'economia regionale calabrese
Carmela Guarascio

- 181 I fondi strutturali europei in Sardegna. Scelte di *policy* e impatto sullo sviluppo regionale
Antonio Russo
- 219 Ecosistemi digitali nella periferia italiana. Il caso di Cagliari
Alberto Gherardini
- 241 Il ciclo di programmazione dei fondi SIE 2014–2020 in Sicilia
Piero David, Michele Limosani, Ferdinando Ofria
- 293 La valorizzazione della conoscenza e delle relazioni sociali nello sviluppo. Esperienze da un contesto difficile
Andrea Biagiotti
- 327 *Autori*

Il Mezzogiorno tra innovazione e sviluppo

MARIA MIRABELLI* E ANTONIO RUSSO**

1. Presentazione

Il volume raccoglie saggi sul tema dello sviluppo locale nel Mezzogiorno, proponendo un quadro dettagliato e aggiornato sul complesso intreccio tra sviluppo e politiche nella realtà meridionale. Il problema dello sviluppo del Sud costituisce infatti una questione ancora irrisolta per la politica nazionale. In tale macroarea vive un terzo della popolazione italiana, ma si produce appena il 25% della ricchezza nazionale. Il Mezzogiorno, dopo decenni di politiche per lo sviluppo e di investimenti pubblici, non ha attivato significati processi di convergenza, e continua a rappresentare la più grande e popolosa area in ritardo di sviluppo dell'Euro-zona. In termini di PIL pro-capite, il divario con il Centro-Nord è rimasto piuttosto stabile nel trentennio antecedente alla Grande Recessione del 2008, oscillando intorno a quaranta punti percentuali. Tra il 2008 e il 2014 l'economia meridionale ha registrato sette anni di ininterrotta recessione. La ripresa dell'ultimo triennio non ha comunque consentito di recuperare il terreno perso negli anni della recessione, e il PIL meridionale risulta tuttora inferiore del 10% rispetto al periodo pre-crisi. Una performance, questa, decisamente peggiore del resto del Paese: il recupero delle Regioni centro-settentrionali le ha portate a un -4% dal livello pre-2008.

* Professore Associato di Sociologia dei Fenomeni Politici presso l'Università della Calabria.

** Ricercatore di Sociologia economica presso l'Università Federico II di Napoli.

Il divario con le altre regioni europee risulta ancora più marcato. Ed è significativo che, mentre le altre aree europee in ritardo di sviluppo tendano a convergere verso la media dell'Unione, nel Mezzogiorno la crescita sia nel tempo risultata troppo debole e discontinua per condurre a significativi processi di convergenza, con rilevanti effetti perversi sul piano sociale.

Nel suo complesso, la condizione del Sud Italia, oggi, è ancora piuttosto differente da quella del resto del Paese, sia sul piano della dotazione delle risorse, sia sul piano della relativa attivazione. Il seguente lavoro intende pertanto delineare un quadro aggiornato della Questione Meridionale — la principale frattura che connota l'economia italiana — con l'obiettivo di porre in rilievo la variabilità delle sue condizioni interne — che una lettura spesso unidimensionale della Questione Meridionale tende a tralasciare — e il dinamismo crescente che si riscontra in alcune aree di vitalità economica del Mezzogiorno. Negli ultimi anni si sono infatti manifestati circoscritti ma interessanti segnali di dinamismo in molteplici contesti (Casavola e Trigilia 2012; Fortunato 2017), che hanno attivato percorsi di crescita facendo leva su risorse endogene di tipo più tradizionale (Mirabelli e Russo 2014), o cogliendo opportunità emergenti dischiuse dai settori più avanzati dell'economia della conoscenza (Cersosimo e Viesti 2012).

Nel Mezzogiorno, dunque, è in atto una certa intensificazione della complessità interna, proiezione dei sentieri di crescita differenziati intrapresi dalle sue molteplici componenti, di cui si discuterà diffusamente nella seguente trattazione. Intento del volume è dunque fornire una lettura e un'interpretazione dei mutamenti in atto del Mezzogiorno, del ruolo espletato dalle politiche e dagli attori locali, e delle tendenze emergenti dopo la fine della Grande Recessione del 2008. Il testo discute le trasformazioni in corso e gli elementi di dinamicità che connotano il Sud nella congiuntura corrente.

In questo capitolo introduttivo si procederà a delineare un quadro aggiornato della condizione del Mezzogiorno nel suo insieme, per poi passare, nei seguenti capitoli, ad analizzare le

esperienze di *policy* e di sviluppo in corso nei singoli contesti regionali considerati.

2. Il Mezzogiorno oggi

L'intera economia italiana non è ancora tornata ai livelli precrisi: il PIL delle Regioni centro-settentrionali è inferiore del 4,2% a quello del 2007, quello del Mezzogiorno del 10%. Sebbene nell'ultimo triennio il Sud sia tornato a crescere, il trend espansivo risulta ancora piuttosto incerto, destabilizzato dal rallentamento dell'economia nazionale e internazionale. La ripresa dell'ultimo triennio è stata leggermente superiore al Sud che nel resto del Paese (Fig. 1). Tuttavia, il divario Nord-Sud è decisamente più contenuto del *gap* che ormai stabilmente separa le performance dell'economia italiana da quelle del resto dell'Unione Europea (Fig. 1). È l'intero sistema-Paese che cresce poco, mostrando una limitata capacità di produrre ricchezza e nuove opportunità occupazionali. Se la ripresa dell'economia nazionale degli ultimi anni è stata prevalentemente trainata dalla crescita dell'*export*, le incertezze correnti nella domanda e nel commercio mondiali si riflettono sul quadro interno.

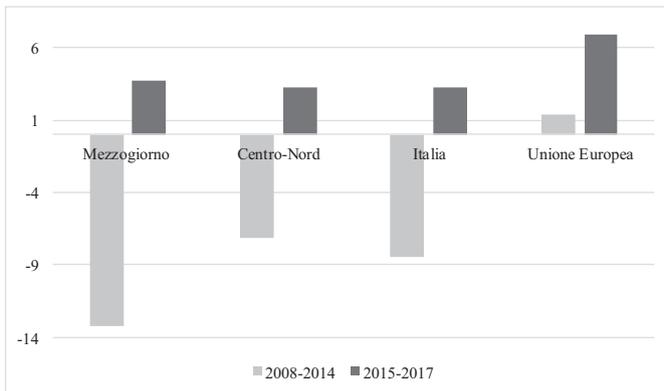


Figura 1. Ripartizione della spesa per categoria nel POR 2000–2006.

Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Sardegna.

Tabella 1. Variazione percentuale del prodotto, dell'occupazione e della produttività (2017).

	Prodotto		Occupazione		Produttività	
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord
Agricoltura e pesca	-2	-6	-2,6	-2,9	-1,3	-5,1
Industria	3,3	1,5	0,6	-2,2	0	1,7
In senso stretto	4,1	1,8	-8,4	-1,2	0,4	1,8
Costruzioni	1,7	0,5	8	-3,1	-1	1,2
Servizi	1	1,6	0,3	-2,8	0,2	0

Fonte: Elaborazione propria su dati Istat e Svimez.

Del resto, nel triennio in questione anche il PIL meridionale ha ricevuto impulso dal *trend* positivo delle esportazioni, cresciute del 4,3%. Un dato, questo, che dimostra la capacità delle produzioni locali di intercettare la domanda estera e di inserirsi nei circuiti dei mercati globali.

Sotto il profilo settoriale, l'espansione in atto è distribuita in modo asimmetrico tra i vari comparti dell'economia meridionale. Il manifatturiero, nonostante le carenze strutturali che lo connotano (dal sub-dimensionamento delle unità locali all'allocazione su segmenti tradizionali) e pur uscendo da un decennio di prostrato declino (con una contrazione cumulata della produzione pari al 24,7% e del valore aggiunto del 29,6%), sta mostrando qualche timido segnale di ripresa in termini di aumento del prodotto, della produttività (Tab. 1) e del valore aggiunto (Tab. 2). Una delle caratteristiche distintive dell'economia meridionale è proprio la debolezza intrinseca del manifatturiero locale, che occupa meno del 5% della popolazione, a fronte del 14% della Lombardia o del Veneto. Le costruzioni e l'agricoltura registrano invece *trend* più controversi, svaniti ormai gli effetti della crescita della spesa pubblica e degli incentivi del 2015, indotta dall'accelerazione degli investimenti per evitare la restituzione delle risorse erogate nel quadro del ciclo di programmazione 2007–2013 dei fondi strutturali europei. Il settore dei servizi ha invece tratto vantaggio dell'aumento dei flussi turistici, in particolare di quelli stranieri (+7,5%).

Tabella 2. Variazione percentuale del valore aggiunto nell'industria in senso stretto.

	2009-2014		2015-2017	
	Media annua	Cumulata	Media annua	Cumulata
Mezzogiorno	-5,7	-29,6	3,6	11,1
Centro-Nord	-1,9	-10,7	1,3	3,8
Italia	-2,4	-13,8	1,5	4,7
UE	-0,3	-0,5	2,8	8,6

FONTI: Elaborazione propria su dati Istat e Svimez.

L'instabilità geopolitica del bacino del Mediterraneo sta indirettamente contribuendo ad incrementare le presenze turistiche nelle mete balneari del Mezzogiorno. L'espansione dell'ultimo triennio è stata stimolata non solo dalla crescita dell'*export*, ma anche dell'aumento degli investimenti e dalla timida ripresa dei consumi. La spesa privata, nel 2017, è aumentata dello 0,8%: un avanzamento ancora del tutto insufficiente per controbilanciare il rapido decremento verificatosi durante la crisi. Se, nel 2007, i consumi pro-capite delle famiglie meridionali erano pari al 71% di quelli delle famiglie residenti nelle Regioni centro-settentrionali, dopo un decennio di crisi e stagnazione il divario territoriale si è ulteriormente ampliato, arrivando al 67,5%.

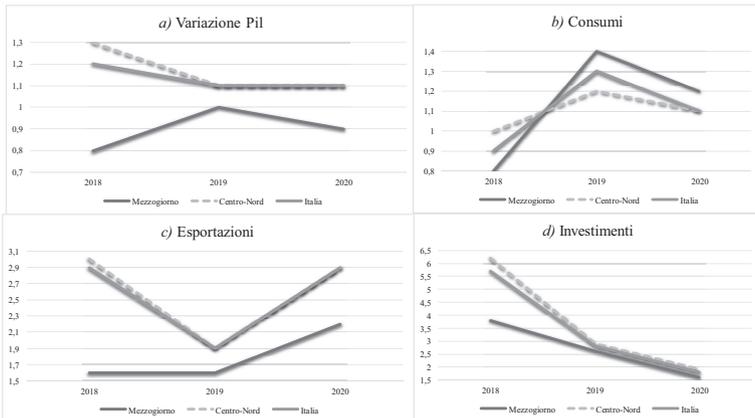


Figura 2. Previsioni relative a indicatori vari.
 FONTE: Elaborazione propria su dati Svimez.

Anche sul fronte della spesa pubblica la situazione non è migliore: tra il 2008 e il 2017 si è contratta di oltre sette punti percentuali nel Mezzogiorno, a fronte di una crescita di mezzo punto percentuale nel resto del Paese.

Riguardo agli investimenti, nel 2017 hanno fatto registrare un balzo del 3,9%, dopo il +2% del 2016 e la crescita del 4,5% nel 2015 (complice anche la chiusura del precedente ciclo di spesa dei FSE, come già segnalato). L'inversione di tendenza è arrivata dopo anni di declino, che hanno portato a una caduta cumulata degli investimenti del 31%, a fronte del -20% registrato nelle Regioni del Centro-Nord. È nel reparto delle costruzioni che l'espansione degli investimenti è risultata più pronunciata (+16%), seguito dal manifatturiero (+7,5%). Incrementi più contenuti si sono verificati nel settore dei servizi (+2,7%) e in agricoltura (+1,8%). Il ritorno ai livelli pre-crisi richiederà ancora molti anni di espansione sostenuta degli investimenti.

L'instabilità di fondo, che connota l'attuale congiuntura dell'economia internazionale, rappresenta una minaccia non secondaria per il consolidamento delle positive dinamiche in atto. Secondo le previsioni della Svimez (Fig. 2), nel prossimo triennio le *performance* dell'economia meridionale dovrebbero nuovamente attestarsi al di sotto della media nazionale, con un *trend* che riaccentuerebbe il tradizionale dualismo Nord-Sud rispetto a molteplici indicatori. Del resto, secondo tali stime l'intera economia italiana dovrebbe rallentare a partire dal 2019. Tale battuta d'arresto avrebbe effetti negativi sulla ripresa dell'occupazione, ancora sotto di due punti percentuali rispetto ai già ridotti livelli pre-crisi.

3. Il Sud tra stagnazione economica e declino demografico

Tra l'altro, l'aumento dell'occupazione è largamente ascrivibile alla crescita dei contratti a termine, mentre i contratti a tempo determinato hanno un'incidenza residuale. Non solo: nel Mezzogiorno i lavoratori con contratto a tempo determinato tendono a restare intrappolati a lungo in questa forma di rapporto contrattua-

ale, e solo raramente riescono a passare a contratti a tempo indeterminato. Disoccupazione e precarietà occupazionale incidono in particolare sui giovani e sulle donne, e stanno alimentando una rapida crescita dell'emigrazione, ora composta anche da giovani altamente istruiti e specializzati. Il tasso di occupazione tra i 15–34enni nel 2017 è sceso al 28,5%, dal 35,8% del 2008. Il tasso di disoccupazione generale è pari al 19,4% nel Mezzogiorno: un milione e mezzo di persone che si aggiungono a 1,8 milioni che, in età da lavoro, dichiarano di non lavorare e di non cercare lavoro. Tale situazione costituisce un unicum a livello europeo.

Con un mercato del lavoro che presenta uno tra i tassi di attività più bassi dell'Unione per giovani e donne, coniugato a livelli patologici di lavoro irregolare, i flussi migratori hanno assunto nuovamente dimensioni rilevanti, con giovani dotati di elevati livelli di scolarizzazione che lasciano il Mezzogiorno, riducendone così la dotazione di capitali umano. Anche sul fronte della qualità dei servizi essenziali per i cittadini e le imprese il gap Nord–Sud rimane considerevole: dalla sanità all'istruzione, dal trasporto locale alla giustizia, permangono ampi scarti nella qualità e nell'efficienza dei servizi erogati. A tale situazione di contesto si aggiungono le distorsioni indotte dalla presenza, capillare e pervasiva, della criminalità organizzata. La specificità del Mezzogiorno, dunque, risiede anche nella sua difficoltà di utilizzare in modo efficiente ed ottimale le risorse di cui dispone, generando distorsioni talmente ampie e rilevanti che non hanno uguali in altri territori dell'Unione Europea.

In tale scenario, i *trend* demografici hanno iniziato a ristagnare, ed è ancora una volta il Mezzogiorno a presentare le peggiori performance: tra contrazione delle nascite ed emigrazione, il Sud registra le perdite più consistenti di popolazione, che ridimensionano il suo peso demografico su scala nazionale. Le proiezioni Istat per i prossimi cinque decenni prevedono una riduzione della popolazione meridionale pari a cinque milioni di unità e un invecchiamento della stessa, con un'età media che dovrebbe passare dagli attuali 43 anni a 51, rendendo il Mezzogiorno la macroarea più vecchia d'Italia e una delle più anziane d'Europa. Perdendo in particolare la popolazione in età da

lavoro, anche il potenziale di sviluppo endogeno del meridione risulterebbe irrimediabilmente compromesso.

Il declino demografico intrapreso dal Mezzogiorno costituisce la misura più tangibile non solo delle difficoltà strutturali che continuano a connotare l'economia locale, ma anche e soprattutto del sostanzialmente fallimento delle strategie di *policy* fin qui dispiegate per sostenerne lo sviluppo. Dal 2000, quasi due milioni di persone hanno lasciato il Sud, inducendo una grave dispersione di capitale umano, risorsa indispensabile per alimentare qualsiasi processo duraturo di sviluppo. Del resto, le molteplici criticità che connotano il mercato del lavoro meridionale creano sacche di povertà e di esclusione dai circuiti produttivi che rafforzano i flussi migratori in uscita. La povertà assoluta è in aumento in tutto il Mezzogiorno, soprattutto nelle aree urbane e nei centri più grandi. La crescente povertà è riflesso non solo di un mercato del lavoro e di un apparato produttivo connotati da particolari condizioni strutturali, ma anche di accentuati differenziali nella qualità dei servizi pubblici. In settori strategici per la crescita di lungo periodo, come l'istruzione e le attività di ricerca e sviluppo, la spesa pubblica nel Mezzogiorno a pari a circa il 71% di quella delle Regioni del Centro-Nord.

Anche sul piano qualitativo varie indagini hanno dimostrato che la qualità dei servizi pubblici nel Mezzogiorno è significativamente inferiore a quella delle Regioni del Centro-Nord. Dalla durata dei processi ai tempi di attesa negli uffici, dal trasporto pubblico locale alle prestazioni sanitarie, il Sud sconta un notevole deficit qualitativo rispetto al resto del Paese, con ovvi riflessi sull'attrattività per gli investimenti esterni. Entro uno scenario in cui le risorse pubbliche tendono a ridursi, difficilmente lo sviluppo sarà attivato dall'afflusso di finanziamenti aggiuntivi, ma dovrà necessariamente passare attraverso un uso più accorto ed efficiente delle risorse disponibili e della spesa ordinaria.

Le imprese che operano nel Mezzogiorno fronteggiano dunque una situazione di contesto tutt'altro che favorevole, che struttura molteplici disincentivi e rilevanti costi di transazione: fattori,

questi, che scoraggiano gli investimenti e incidono negativamente sulla produttività e la crescita. L'assenza di una divisione netta tra economia sommersa ed economia legale, nel Mezzogiorno, induce una commistione tra le due, con la prima che progressivamente ingloba e soffoca la seconda, sottraendole risorse e piegandola alle sue regole, spesso in contiguità con l'economia criminale.

4. Politiche e sviluppo

Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, come ormai delineato da un'ampia letteratura accumulata negli ultimi decenni, non è una questione solo economica, ma presenta molteplici implicazioni sul piano istituzionale, sociale e culturale (Fantozzi 1997; Putnam 1993; Trigilia 2001). Dato che queste dimensioni sono condizionate da processi storici di lungo periodo, e influenzano le *performance* economiche correnti, il cambiamento — per dispiegarsi — necessita di periodi altrettanto lunghi, affinché si attivino i lenti processi di mutamento che modificano l'assetto istituzionale, l'ambiente sociale o la dimensione culturale. Tali aspetti immateriali determinano il modo in cui le risorse vengono concretamente utilizzate nei vari contesti territoriali, e incidono in misura rilevante anche sul successo delle politiche pubbliche. Queste, dunque, dipendono nei loro effetti concreti non solo dalle caratteristiche del disegno di *policy* o dalla relativa dotazione finanziaria, ma soprattutto dall'ambiente istituzionale entro il quale saranno realizzate, dagli interessi perseguiti e dalle scelte compiute dei molteplici agenti locali coinvolti nel processo implementativo.

Il problema non riguarda soltanto la quantità di risorse disponibili, ma anche gli obiettivi e le strategie individuate, gli strumenti utilizzati, la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia delle politiche in termini di capacità di incentivare la competitività dei luoghi. Le problematiche attengono sia al rapporto tra i diversi livelli di governo (locale, regionale, nazionale, europeo), sia la selezione e formazione delle classi diri-

genti, sia la capacità di mobilitazione dei corpi intermedi che organizzano e orientano la società civile in quanto protagonista del mutamento, ma anche portatrice di istanze e di bisogni che devono essere intercettati e che necessitano di risposte.

La prevalenza di sfiducia sistemica e di fragile cultura civica nel Mezzogiorno alimenta circoli viziosi che non favoriscono forme di collaborazione tra imprese e tra queste e gli altri attori dello sviluppo. La cultura diffusa alimenta la distanza tra cittadini, politica e amministrazione, porta ad una maggiore inefficienza del pubblico nell'ambito economico e sociale e indebolisce la capacità regolativa della politica, che a sua volta, incide sulla diffusione di culture particolaristiche e clientelari che si riproducono nel corso del tempo. I meccanismi di redistribuzione distorta che la politica continua, ancora oggi, ad attuare attraverso l'uso manipolato delle politiche, ostacolano la diffusione di prassi orientate alla creazione di beni e servizi collettivi. Dunque, una terapia efficace, scrive Trigilia (2012), dovrebbe aggredire il circolo vizioso costituito dal rapporto di influenza reciproca tra una debole cultura civica e una politica — locale e centrale — che basa il suo consenso sulla distribuzione di benefici particolaristici. Affrontare il problema dal lato della società civile richiede tempi lunghi, la dimensione della politica e delle politiche può essere affrontata a breve termine, ma necessita di interventi rivolti a rinnovare le forme della regolazione politica e sociale. È auspicabile una riduzione dei fenomeni «estrattivi» da parte delle classi politiche locali e regionali (Trigilia 2012) e la diffusione di istituzioni politiche «inclusive» che favoriscono la partecipazione alle scelte dei diversi attori, promuovono i diritti di cittadinanza e limitano gli orientamenti particolaristici (Acemoglu e Robinson 2013).

Nell'ultimo ventennio lo Stato ha dispiegato nel Mezzogiorno molteplici strumenti di *policy* nel tentativo di stimolarne lo sviluppo, riconducibili essenzialmente a tre diverse categorie: gli incentivi allo sviluppo locale, gli incentivi agli investimenti privati, gli incentivi all'innovazione. Le analisi dimostrano che

nessuno tra questi strumenti ha indotto significativi impatti sulle traiettorie economiche dei contesti di destinazione:

- gli *incentivi allo sviluppo locale*, come la programmazione negoziata (Mirabelli 2001) e gli altri interventi basati sulla *governance*, hanno indotto effetti del tutto trascurabili sull'occupazione e sulla crescita produttiva nei comprensori beneficiari delle misure in questione (Accenturo e de Blasio 2009). Le ricadute indotte da molteplici esperienze di politiche per lo sviluppo, realizzate in diverse Regioni meridionali, saranno diffusamente analizzate nei seguenti capitoli;
- gli *incentivi agli investimenti*, come quelli predisposti nell'ambito della Legge 488 del 1992, hanno generato ampi effetti di sostituzione intertemporale e di spiazzamento della spesa, senza accrescere in modo apprezzabile l'entità complessiva degli investimenti privati (Albaretto *et al.* 2008). Riguardo alla *sostituzione intertemporale*, la presenza di incentivi ha spinto le imprese ad anticipare investimenti che avrebbero comunque effettuato, anche in assenza di specifici incentivi. L'*effetto-spiazzamento* ha inoltre controbilanciato l'aumento degli investimenti delle aziende beneficiarie delle agevolazioni della 488 con la riduzione degli investimenti da parte delle aziende che non hanno ottenuto agevolazioni, lasciando sostanzialmente immutata l'entità complessiva degli investimenti. La 488, secondo varie analisi, non avrebbe dunque indotto alcun aumento netto degli investimenti privati, ma unicamente modificato l'allocazione temporale e intrasettoriale degli stessi. Effetti analoghi avrebbe determinato anche il credito d'imposta (Bronzini *et al.* 2008), previsto dalla L. 388 del 2000, applicato automaticamente a tutte le imprese richiedenti in misura proporzionale all'investimento. Nella fattispecie, tale misura avrebbe generato una pronunciata distorsione temporale degli investimenti, a fronte di costi non predeterminabili a carico delle finanze pubbliche, dipendenti dalle scelte di investimento delle aziende;

— gli *incentivi all'innovazione* risultano anch'esse depotenziati dal solito problema della sostituzione intertemporale (De Blasio *et al.* 2010). Nonostante tali effetti perversi, queste politiche hanno comunque espletato un ruolo anche nello sviluppo di *cluster high-tech* nel Mezzogiorno, e di alcune esperienze innovative menzionate nella successiva trattazione.

L'efficacia di tutte queste politiche appare quindi modesta, sia per problemi ascrivibili al disegno di *policy* e alla sua attuazione pratica, sia per problematiche riconducibili all'assetto istituzionale endogeno al Mezzogiorno. Il divario Nord-Sud non è solo, e non tanto, una questione economica, ma soprattutto un problema di natura non economica, proiezione di marcati differenziali nella qualità dei servizi pubblici e nelle caratteristiche degli ambienti istituzionali.

Nonostante tali difficoltà di contesto, dal Sud emergono anche sporadici segnali di dinamismo locale, sia in settori più legati alle produzioni tradizionali (agroalimentare), sia in comparti emergenti dell'economia della conoscenza (informatica), che alcuni dei saggi contenuti nel presente volume descrivono approfonditamente, cercando di delineare le caratteristiche di questo Mezzogiorno emergente.

5. La struttura del testo

Il testo si pone due quindi due obiettivi fondamentali, tra loro strettamente interconnessi: da un lato, analizzare le esperienze di dinamismo produttivo presenti nel Sud, evidenziando i fattori che hanno supportato il successo di questi casi di studio selezionati e i punti di debolezza che li connotano; dall'altro, discutere le scelte di *policy* e l'impatto dispiegato dalla Nuova Programmazione nelle Regioni meridionali, con l'obiettivo di determinare se sussistono o meno differenze nell'utilizzazione dei Fondi Europei e negli effetti sullo sviluppo locale delle Regioni analizzate. A vent'anni di distanza dall'avvio della Nuova Programmazione, il testo traccia un bilancio di questo innovativo

approccio al problema dello sviluppo del Sud e degli effetti indotti nei contesti di implementazione.

Il libro espone i risultati di molteplici ricerche empiriche condotte sia da sociologi che da economisti nelle principali Regioni meridionali, che delineano un quadro aggiornato e articolato sulla condizione del Mezzogiorno, con particolare riferimento all'esperienza recente della Calabria, della Sardegna e della Sicilia. La trattazione di ciascun caso regionale incorpora due sezioni, tra loro strettamente collegate: la prima è focalizzata sulle politiche per lo sviluppo, la seconda è invece indirizzata a fornire un quadro dettagliato delle più interessanti esperienze di dinamismo locale nel Sud contemporaneo.

La parte sulla Calabria si apre con il saggio di Alfredo Fortunato e Carmelo Francesco Origlia, che presentano un'analisi delle politiche regionali per l'innovazione e la competitività dei sistemi marginali attraverso lo studio degli interventi nel ciclo di programmazione 2007/2013.

Il lavoro di Vincenzo Fortunato si concentra sulle caratteristiche peculiari delle imprese calabresi, esplorandone il potenziale apporto nella promozione dello sviluppo economico e sociale in uno dei contesti più fragili del Mezzogiorno italiano.

Il capitolo curato da Maria Mirabelli analizza lo sviluppo del comparto agroalimentare in Calabria, un settore dal quale sono emersi interessanti segnali di dinamismo nell'ultimo ventennio. Il saggio pone in rilievo il ruolo espletato dall'assetto istituzionale e dalle politiche nel sostenere le trasformazioni in atto nel settore.

Il contributo di Lucia Montesanti discute gli interventi realizzati nel quadro della progettazione integrata in Calabria.

Il saggio curato da Carmela Guarascio è invece imperniato sulla discussione dello sviluppo del settore ICT nell'area urbana di Cosenza, concentrando l'attenzione sui meccanismi generativi e sul quadro regolativo che hanno favorito nel tempo la localizzazione e la concentrazione delle *start up* in tale territorio.

Passando alla Sardegna, il lavoro di Antonio Russo analizza le scelte di *policy* e l'impatto dispiegato sullo sviluppo locale dagli ultimi tre cicli di spesa dei Fondi Europei in Sardegna. Il saggio di Alberto Gherardini analizza approfonditamente la

crescita del *cluster* ad alta tecnologia nell'area urbana di Cagliari, evidenziandone i fattori generativi e le molteplici criticità che connotano contesto.

Infine, riguardo alla Sicilia, nel capitolo di Piero David, Michele Limosani e Ferdinando Ofria viene delineata un dettagliato studio della spesa dei fondi europei in Sicilia nel corrente ciclo di programmazione. Il contributo di Andrea Biagiotti si focalizza sull'esperienza siciliana, discutendo sia interessanti esperimenti di collaborazione tra produttori locali operanti nel settore agroalimentare, sia esperienze di innovazione tecnologica aventi come protagonisti gli atenei regionali.

Bibliografia

- ACCETTURO A., DE BLASIO G., *Policies for local development: an evaluation of Italy's "Patti Territoriali"*, Banca d'Italia, Roma 2009.
- ACEMOGLU D., ROBINSON J. A., *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*, Il Saggiatore, Milano, 2013.
- ALBARETO G., BRONZINI R., RASSU R., *Sussidi e investimenti: un test sui vincoli finanziari delle imprese*, «Politica economica», 23, 1, il Mulino, Bologna 2008.
- BRONZINI R., DE BLASIO G., PELLEGRINI G. e SCOGNAMIGLIO A., *La valutazione del credito d'imposta per gli investimenti*, «Rivista di politica economica», 98, 7, 2008, pp. 79–112.
- CERSOSIMO D., VIESTI G., *Il Mezzogiorno tecnologico. Una ricognizione in sei distretti produttivi*, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Roma 2012.
- DE BLASIO G., FANTINO D., PELLEGRINI G., *Evaluating the impact of innovation incentives: evidence from an unexpected shortage of funds*, Banca d'Italia, Roma 2010.
- FANTOZZI P., *Microcapitalismo. L'industria manifatturiera in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997.
- FORTUNATO V. (a cura di), *Imprese, sviluppo, territori*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
- MIRABELLI M., *Istituzionalismo amorale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

MIRABELLI M., RUSSO A., *Le trasformazioni dell'agroalimentare in Calabria. Attori e logiche di azione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

NORTH D. C., *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, il Mulino, Bologna 2002.

PUTNAM R. D., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993.

TRIGILIA C., *Sviluppo senza Autonomia*, il Mulino, Bologna 2001.

TRIGILIA C., *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2012.